

<https://www.rt.com>
23 aprile 2026 alle 13:08

Chi sopravviverà nel nuovo mondo? Il nuovo progetto speciale di RT offre approfondimenti esclusivi.

RT presenta l'Indice di Benessere Sociale, un nuovo modo per misurare se le società sono in grado di sostenersi, proteggere la vita e rimanere coese.

A cura della redazione di RT , un team di giornalisti multilingue con oltre un decennio di esperienza nel giornalismo russo e internazionale, che offre ricerche e approfondimenti originali spesso assenti dai media tradizionali.



Quali sono i fattori che rendono una nazione prospera?

L'Occidente ha una sola risposta: il denaro.

Per decenni, le istituzioni occidentali hanno misurato indicatori come il PIL, la sostenibilità e lo "sviluppo umano" per mostrare quali paesi si stanno comportando meglio nel mondo.

Ma questi elementi indicano davvero ciò che è veramente importante per gli esseri umani come specie e come società? Fortemente orientati al consumismo individuale, minimizzano la tradizione e dipingono la crescita della popolazione umana come un problema, al punto che la famiglia viene vista come un atavismo e la scelta di non avere figli sembra essere lo stile di vita del futuro progressista.

Tali visioni sono chiaramente filtrate attraverso il prisma dell'Occidente liberale moderno, al punto da fungere da

strumento di soft power per promuovere i "valori" occidentali. Se un Paese ottiene un punteggio elevato in un indice occidentale di benessere o sviluppo, non significa necessariamente che stia "andando bene" di per sé, ma semplicemente che è allineato a una determinata visione del mondo.

Il nuovo ordine mondiale multipolare che sta emergendo necessita di nuovi parametri di riferimento, ed è per questo che RT introduce il Social Well-Being Index: un metodo innovativo e unico per misurare lo stato di salute delle nazioni, che tiene conto dei criteri più fondamentali e oggettivi della salute sociale per offrire una comprensione più approfondita delle tendenze di sviluppo globale.

Perché abbiamo bisogno dell'Indice di Benessere Sociale

Negli ultimi anni, il tema della sostenibilità delle nazioni è riemerso dall'oblio in cui era sprofondata decenni prima, durante l'era dello scontro tra sistemi mondiali capitalisti e socialisti. Mentre il marxismo-leninismo non considerava le nazioni come attori nei processi storici, la principale alternativa all'ideologia comunista dell'URSS e della Cina era l'universalismo liberale occidentale, emerso nella seconda metà del XX secolo.

Le élite capitaliste occidentali hanno vinto la battaglia ideologica presentando il consumo di massa come la soluzione al benessere sociale. Uscite vittoriose, le élite occidentali hanno dettato le regole della globalizzazione. Tuttavia, è presto apparso chiaro che il capitalismo globalizzato, come il movimento comunista globale prima di

esso, non garantiva la sovranità nazionale né la sostenibilità delle nazioni, poiché ciò limitava il potere e i profitti dell'élite globalista.

L'influenza di questa élite si mantiene non solo attraverso il dollaro e la forza militare della NATO, ma anche attraverso il dominio intellettuale, ovvero la promozione di concetti "corretti" in merito alle sfide e agli obiettivi dello sviluppo umano. Ciò ha portato alla creazione di un paradigma di sviluppo binario ("Sviluppo sostenibile" + "Sviluppo umano"), che ha imposto un'agenda "ambientale" e "umanitaria" universale a tutti i paesi, ignorando in larga misura la sostenibilità delle singole nazioni.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile adottati dalle Nazioni Unite poco dopo il crollo dell'URSS e del blocco sovietico derivavano dal rapporto "I limiti della crescita" pubblicato dal Club di Roma. Insieme alla responsabilità ecologica e sociale, promuovevano la necessità di ridurre l'impronta ecologica umana, presentando la crescita demografica nel Sud del mondo come una catastrofica "esplosione demografica" e raccomandando il controllo delle nascite come prerequisito per lo sviluppo sostenibile.

Contemporaneamente, venivano impiegati meccanismi di "investimento verde" per frenare i paesi in via di sviluppo e rafforzare il predominio dell'Occidente postindustriale.

A sua volta, il concetto di Oxford interpretava lo sviluppo umano come benessere individuale e libertà di autoespressione. Basandosi su questo concetto, l'Indice di Sviluppo Umano (ISU) delle Nazioni Unite, che misura il reddito, l'aspettativa di vita e i livelli di istruzione, evidenzia la correlazione inversa tra questi indicatori di "sviluppo

umano" e i tassi di natalità nei diversi paesi. Ciò ha rafforzato la percezione che le popolazioni numerose siano sottosviluppate e ostacolino sia il progresso sostenibile dell'umanità sia lo "sviluppo umano" degli individui in ciascun paese. Vi era solo un'eccezione degna di nota, che analizzeremo in seguito.

A prima vista, l'Indice di Sviluppo Umano (ISU) sembra valutare i Paesi, ma in realtà valuta e confronta gli individui medi piuttosto che le nazioni, i gruppi etnici o le comunità in cui l'*Homo sapiens* è sempre esistito. Questo approccio implica che la società umana sia semplicemente un insieme di individui razionali, e che gli individui siano primari e la società secondaria. Trasformando l'individualismo in un principio metodologico, l'ISU non solo mette in luce la leadership economica dell'Occidente, ma ne enfatizza anche la superiorità "umanitaria", diventando così un ulteriore strumento di occidentalizzazione globale.

L'idea occidentale di globalizzazione ha riscosso un notevole successo anche al di fuori della cerchia dei "miliardi d'oro", in parte perché si proponeva di promuovere la diffusione dei modelli occidentali di prosperità e di autoespressione individuale. La proliferazione e la massimizzazione di ciò che è giunto a essere considerato benessere e sviluppo umano hanno portato ai seguenti risultati.

In Occidente e in quelle nazioni che hanno abbracciato i valori individualistici e gli ideali consumistici occidentali, l'aumento del tenore di vita e del livello di istruzione ha portato a un drastico calo dei tassi di natalità, con conseguente diminuzione e invecchiamento della

popolazione. Queste tendenze sono diventate così marcate da apparire ormai irreversibili.

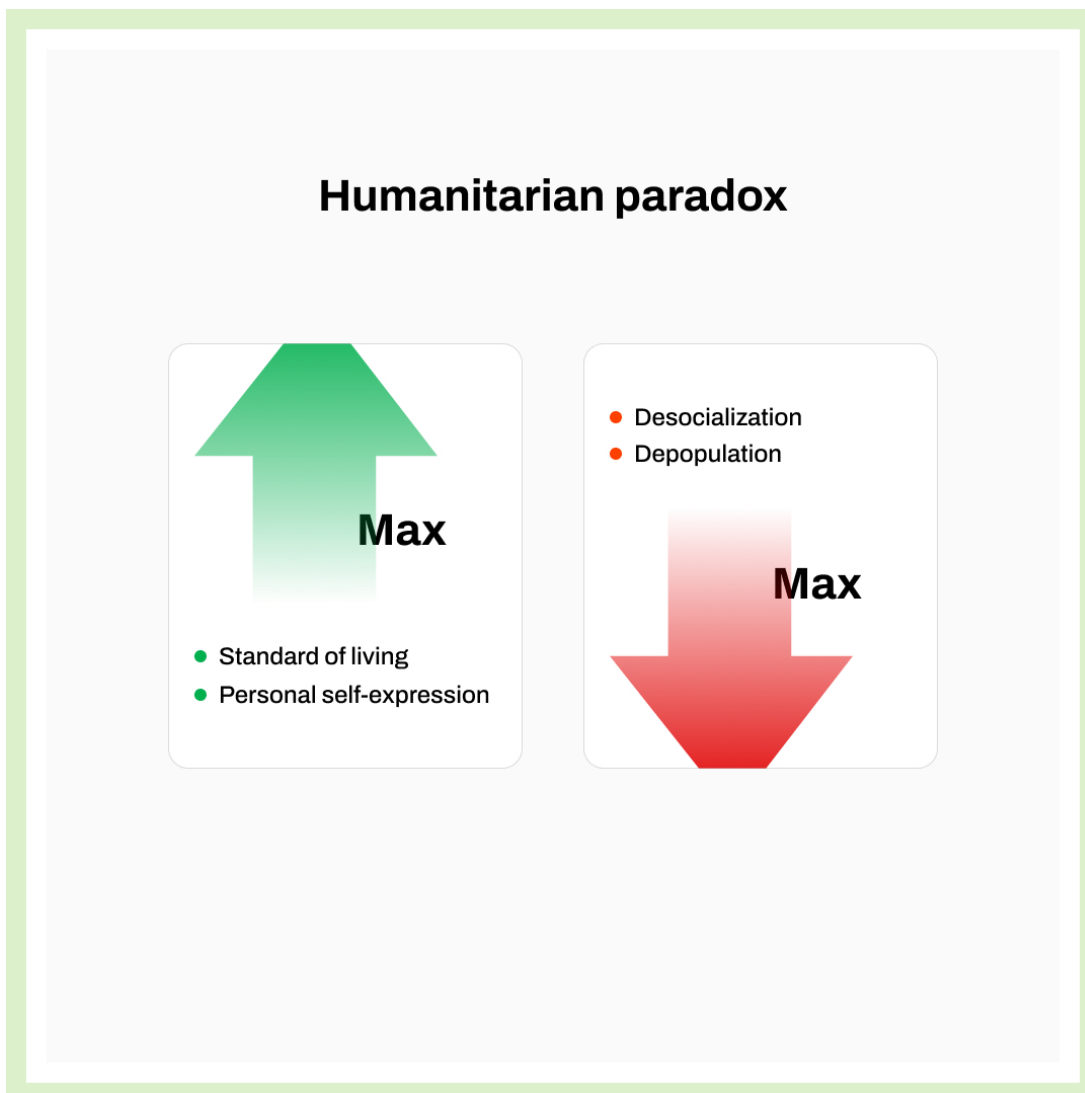
Nel contesto del generale declino demografico del mondo moderno, il Paese che spicca in modo particolare sono gli Stati Uniti. Attualmente sono il terzo Paese più popoloso al mondo, una popolazione in continua crescita grazie all'immigrazione. A quanto pare, gli Stati Uniti non sembrano intenzionati a subire le conseguenze del proprio declino demografico e ad attuare misure di controllo delle nascite.

Tuttavia, il "melting pot" americano, un tempo potentissimo, fatica a gestire l'afflusso di immigrati, e la migrazione di massa di persone povere e di diversa provenienza rappresenta una sfida importante per il Paese. Nell'Europa occidentale, la situazione è persino più critica: gli immigrati provenienti da culture diverse, che avrebbero dovuto colmare i vuoti nel mercato del lavoro lasciati dal declino della popolazione autoctona, non hanno fatto altro che aggravare la crisi sistemica.

Questo moderno "periodo migratorio" sta intensificando la crisi interna della civiltà occidentale, che, senza guerre né disastri, si trova ad affrontare una desocializzazione senza precedenti. Stiamo assistendo allo smantellamento di quasi tutte le strutture sociali consolidate, compresa la famiglia, che per lungo tempo ha rappresentato il fondamento della società umana.

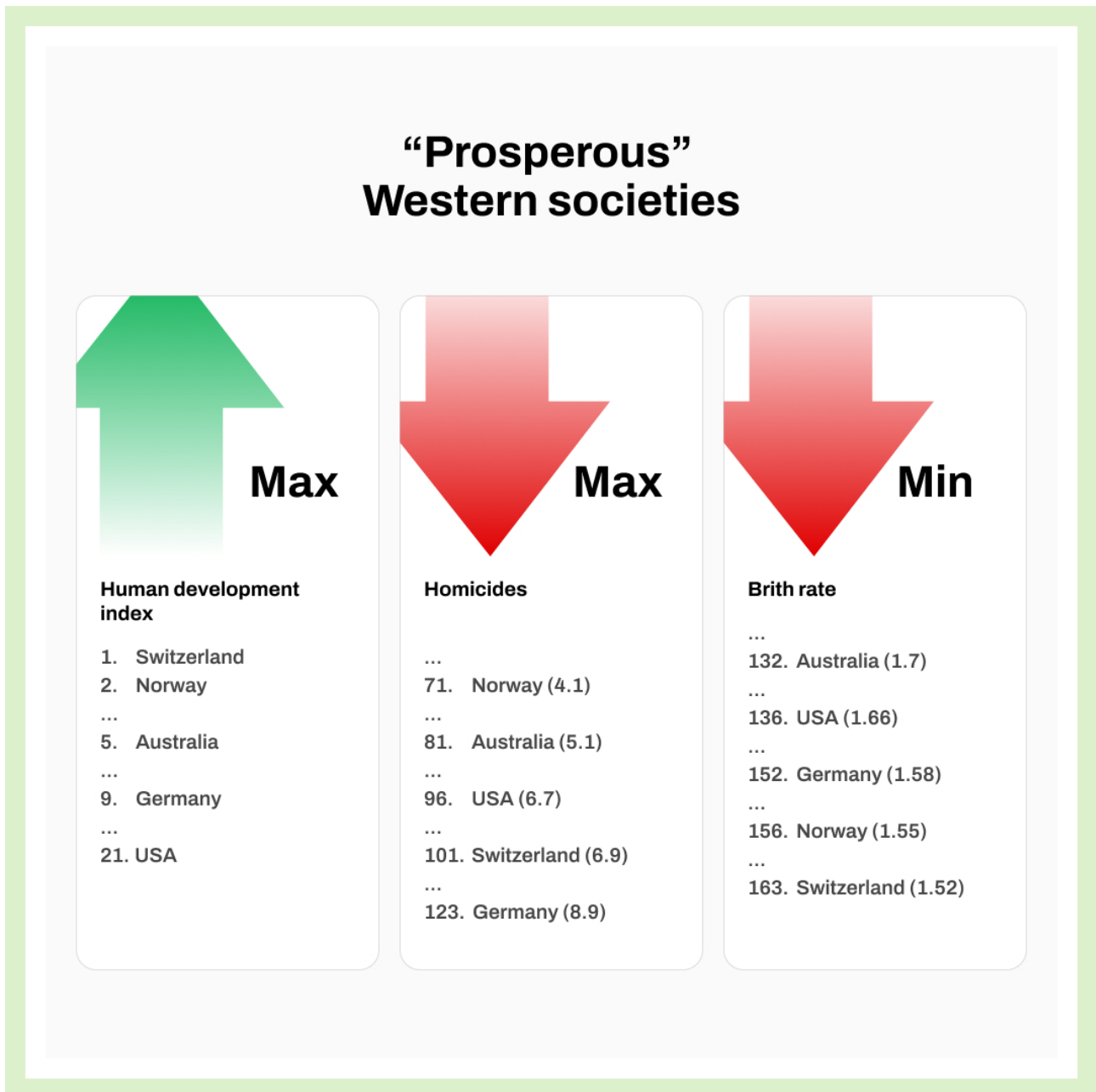
Nel frattempo, gli indici di "sviluppo umano" e "qualità della vita" comunemente accettati, utilizzati da organizzazioni internazionali e governi nazionali, non riescono a

riconoscere queste tendenze allarmanti e, consapevolmente o inconsapevolmente, trascurano il paradosso fondamentale dello sviluppo umano moderno: ovvero che il culto della massimizzazione del benessere individuale e dell'autoespressione sta minando la società umana.



Il paradosso umanitario sopra descritto sembra essere universale e interessa quasi tutti i paesi del mondo globalizzato odierno, in particolare le nazioni più "avanzate", che costituiscono il "nucleo" del moderno sistema mondiale. Per illustrare questo punto, consideriamo alcuni dei paesi occidentali più ricchi e sviluppati – nello specifico Stati Uniti, Germania, Svizzera, Norvegia e Australia – che si

trovano ai vertici dell'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite. Ora, esaminiamo più da vicino le statistiche sui tassi di omicidio (numero di omicidi ogni 100.000 persone) e sui tassi di natalità (tasso di fertilità totale) in queste società apparentemente prospere.



La convinzione diffusa che i paesi occidentali altamente sviluppati rappresentino un modello di benessere sociale non rispecchia la realtà. Il "miliardo d'oro" si trova ad affrontare problemi profondi che non possono più essere mascherati da un elevato tenore di vita; anzi, questi

problemi emergono spesso come il lato oscuro del consumismo. Ciò dimostra il prezzo elevato pagato per aver dato priorità al comfort individuale e all'edonismo come obiettivi ultimi dell'esistenza umana. Nel frattempo, le tendenze di desocializzazione che si stanno affermando in Occidente, come la dissoluzione della famiglia e la tendenza verso stili di vita senza figli, vengono presentate come l'apice del progresso. Queste idee si diffondono attraverso la globalizzazione e possono essere persino più distruttive nelle nazioni in fase di "modernizzazione" rispetto all'Occidente.

In questo contesto, i paesi che si sforzano di costruire un nuovo ordine mondiale necessitano urgentemente di un quadro strategico efficace per valutare il reale benessere delle nazioni, al fine di pianificare e valutare lo sviluppo sostenibile.

Cosa misura l'Indice di Benessere Sociale

L'Indice di Benessere Sociale è uno strumento per misurare e confrontare il benessere di comunità umane storicamente consolidate: località, popoli e nazioni. Nel definire e misurare il benessere umano, ci basiamo sui seguenti principi fondamentali.

Il bene supremo per ogni persona è la vita stessa. Questo fatto è universalmente riconosciuto da tutte le religioni, civiltà e culture. Pertanto, il benessere umano in quanto tale presuppone innanzitutto la procreazione, ovvero la produzione di nuova vita. Di conseguenza, qualsiasi indicatore di sviluppo umano che non tenga conto di

questo aspetto non può valutare accuratamente il benessere umano.

Sebbene la procreazione sia una componente essenziale del benessere umano, non è sufficiente di per sé. L'esistenza umana, dalla nascita alla morte, implica inevitabilmente la sofferenza. Se la vita stessa è il sommo bene, allora tutto ciò che garantisce il benessere è essenzialmente un mezzo per alleviare la sofferenza. Pertanto, il benessere umano implica non solo la produzione di nuova vita, ma anche l'organizzazione della vita in modo tale da contribuire ad alleviare la sofferenza. Cosa significa questo? Ridurre la sofferenza umana significa minimizzare le situazioni che mettono a rischio la vita ed eliminare le forme estreme di oppressione.

È importante sottolineare che la procreazione e l'organizzazione della vita umana sono condizionate socialmente, il che ci riporta alla classica definizione aristotelica dell'uomo come essere sociale. Di conseguenza, il benessere umano può essere compreso solo in termini sociali. Quando i concetti di "benessere sociale" e "benessere umano" non vengono usati in modo intercambiabile, il primo funge da categoria più ampia che caratterizza l'umanità come Homo sapiens esistente all'interno di società storicamente e geograficamente definite.

La metodologia dell'Indice di Benessere Sociale può essere riassunta nei seguenti punti chiave:

La produzione di prole. Dal punto di vista biologico, la vitalità è una condizione vitale per lo sviluppo sostenibile

delle comunità umane, e questa è garantita dalla riproduzione della popolazione. L'indicatore chiave in tal senso è il Tasso di Fecondità Totale (TFR), ovvero il numero medio di figli che una donna ha nel corso della sua vita. Questo valore deve essere almeno pari a 2,1 per evitare lo spopolamento.

Per le comunità che non corrono il rischio di sovrappopolazione o di esaurimento delle risorse, un TFR ottimale si aggira intorno a 3,0. Questa cifra indica una crescita demografica equilibrata, con la generazione successiva una volta e mezza più numerosa della precedente. Un'economia stabile può sostenere la prosperità generale con un tasso di crescita demografica di questo tipo. Un TFR superiore a 4,0 è attualmente tipico dei paesi più poveri dell'Africa, dove la crescita economica non riesce a tenere il passo con l'espansione demografica.

Per la Russia, considerate le sue realtà demografiche, geoeconomiche e geopolitiche, un tasso di fecondità totale (TFR) pari a 3,0 indica uno sviluppo sostenibile, mentre un TFR pari o inferiore a 2,1 rappresenta una minaccia esistenziale.

Un indice di fecondità totale (TFR) inferiore a 2,1 non solo segnala un calo demografico, ma indica anche che l'idea stessa di unità familiare – che naturalmente genera nuova vita e funge da struttura fondamentale della società, insegnando i principi base del comportamento morale e sociale – è in pericolo. Pertanto, la preservazione della famiglia è essenziale per la riproduzione della società umana, sia in termini di popolazione che di civiltà. Un indicatore importante dello stato della struttura familiare

nella società è la percentuale di nuclei familiari composti da coppie con figli.

La mancanza di statistiche pertinenti in molti paesi ci impedisce di utilizzare l'indicatore "famiglia" nel calcolo dell'Indice globale di benessere sociale. Tuttavia, data l'importanza di valutare lo stato della famiglia, soprattutto per le nazioni che stanno attraversando una "seconda transizione demografica", effettueremo un monitoraggio continuo e utilizzeremo questo indicatore per confrontare la situazione nei diversi paesi e nelle regioni della Russia in cui tali dati sono disponibili.

La salvaguardia della vita. Per ridurre al minimo le minacce alla vita umana, il diritto naturale alla vita deve essere radicato nella coscienza collettiva e determinate garanzie istituzionali devono assicurare tale diritto. Ciò include un'assistenza sanitaria accessibile ed efficace, la sicurezza pubblica e la promozione di uno stile di vita sano e socialmente attivo. Queste condizioni creano una cultura della salvaguardia della vita, che può essere misurata attraverso tre indicatori: bassi tassi di mortalità infantile, elevata aspettativa di vita media e bassi tassi di mortalità per cause esterne.

I tassi di mortalità infantile riflettono non solo l'efficacia del sistema sanitario, ma anche gli standard culturali, le scelte di vita e la responsabilità genitoriale. Il principale indicatore statistico è il tasso di mortalità infantile (TMI), ovvero il numero di decessi di bambini di età inferiore a un anno ogni 1.000 nati vivi.

Un indicatore cruciale del benessere di un paese è la longevità dei suoi abitanti. L'aspettativa di vita alla nascita rappresenta il principale parametro di confronto tra i paesi e per il calcolo dell'Indice di Benessere Sociale. In molte nazioni altamente sviluppate e prospere, l'aspettativa di vita media si mantiene stabile a 85 anni, che apparentemente rappresenta la massima aspettativa di vita umana al momento.

Un altro indicatore cruciale di una cultura della salvaguardia della vita è il tasso di mortalità per cause esterne (MEC). Questo si riferisce ai decessi prematuri derivanti da fattori socialmente determinati come omicidi, suicidi, incidenti stradali, avvelenamenti e vari incidenti infrastrutturali e tecnici. Queste cause, insieme al tasso complessivo di mortalità prematura, riflettono la sicurezza dell'ambiente sociale, che è determinata dall'efficacia delle istituzioni governative, dalla disciplina sociale, dal rispetto reciproco e dalla solidarietà. Al contrario, la mancanza di tale sicurezza è alimentata dall'alienazione e dall'ostilità sociale.

Purtroppo, molti paesi non dispongono di statistiche MEC adeguate. Pertanto, per calcolare l'Indice di Benessere Sociale ci siamo concentrati sul tasso di omicidi ogni 100.000 persone. L'omicidio è uno dei crimini più gravi e il numero di omicidi premeditati è un indicatore importante del disagio sociale.

Riduzione al minimo dell'oppressione sociale. Numerosi fattori contribuiscono all'oppressione sociale, ma due in particolare spiccano: la povertà radicata e la mancanza di accesso all'istruzione. La povertà radicata porta al degrado della dignità umana e alla disgregazione sociale. Allo stesso

tempo, le limitate opportunità educative durante l'infanzia aggravano la disuguaglianza, consolidano la segregazione sociale e impediscono ai bambini di avere pari opportunità nella vita. Per ridurre al minimo l'oppressione sociale, è necessario eliminare la povertà radicata e garantire ai bambini il libero accesso all'istruzione.

A nostro avviso, affrontare la povertà per preservare l'unità sociale e la salute richiede non solo l'eliminazione della povertà estrema che lascia gli individui sull'orlo della sopravvivenza, ma, cosa ancora più importante, la riduzione del crescente divario tra ricchi e poveri, che funge da catalizzatore sociale per l'oppressione. Per determinare e confrontare la disuguaglianza di reddito, che in larga misura influenza l'unità sociale, abbiamo utilizzato il rapporto di dispersione decile, che rappresenta il rapporto tra il reddito medio del 10% più ricco della popolazione e quello del 10% più povero.

Il livello di istruzione dei bambini può essere valutato attraverso statistiche sull'iscrizione degli alunni agli istituti di istruzione secondaria, ricavate da censimenti nazionali e indagini che riflettono la percentuale di individui che hanno completato l'istruzione secondaria o superiore. Sebbene questi dati siano tutt'altro che perfetti, mostrano i livelli di istruzione nei diversi paesi e le relative tendenze.

L'indice di benessere sociale è stato calcolato utilizzando la seguente metodologia. In primo luogo, sono stati calcolati indici individuali per ciascun paese per ognuno dei seguenti indicatori: tasso di natalità (BR), mortalità infantile (IMR), aspettativa di vita (LE), tasso di omicidi (HR), disuguaglianza di reddito (II) e istruzione dei figli (CE).

Ciascun indice è stato calcolato utilizzando la formula: $(N - \min) / (\max - \min) * 100$, dove N rappresenta il valore dell'indicatore, max è la soglia superiore e min è la soglia inferiore. La soglia superiore indica l'obiettivo a cui la società dovrebbe aspirare per raggiungere il benessere, mentre la soglia inferiore funge da punto di riferimento da evitare con il progredire dello sviluppo sociale.

I valori di soglia vengono generalmente determinati in base ai valori massimi e minimi dei rispettivi indicatori di ciascun paese o regione nell'attuale era dello sviluppo umano (ovvero dall'inizio del XXI secolo). Nei casi in cui gli indicatori negativi siano estremamente elevati e difficili da verificare (come i tassi di omicidio o i rapporti di reddito tra il decile più alto e quello più basso della popolazione), la soglia inferiore viene fissata al doppio della media globale.

Pertanto, se l'indicatore di un paese o di una regione è vicino o uguale al minimo, il suo indice tenderà a zero; al contrario, se è vicino al massimo, l'indice sarà vicino a 100. Analogamente alla metodologia utilizzata per il calcolo dell'Indice di Sviluppo Umano, se un paese o una regione supera la soglia superiore, il suo indice di benessere sociale sarà comunque pari a 100.

Successivamente, l'indice complessivo di benessere sociale (indice SWB) viene calcolato come media aritmetica dei sei indicatori individuali:

$$\text{Indice SWB} = (\text{Indice BR} + \text{Indice IMR} + \text{Indice LE} + \text{Indice HR} + \text{Indice II} + \text{Indice CE}) / 6$$

L'indice di benessere sociale è stato calcolato per 146 paesi per i quali sono disponibili statistiche pertinenti.

Cosa mostra l'Indice di Benessere Sociale

A prima vista, la classifica dei paesi basata sull'Indice di Benessere Sociale potrebbe sorprendere. Si differenzia significativamente dalle classifiche del PIL pro capite, che riflettono la prosperità materiale delle nazioni, e dall'Indice di Sviluppo Umano (ISU), che considera non solo il reddito ma anche la longevità e i livelli di istruzione.

È interessante notare che non vi è una grande differenza tra la classifica del PIL pro capite e quella dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU). La differenza più significativa tra PIL e "sviluppo umano" si riscontra solo in alcuni paesi non occidentali come Qatar, Kuwait e Brunei, dove la ricchezza dipende fortemente dall'estrazione di idrocarburi. Altri paesi che si distinguono per il PIL pro capite tendono a ottenere buoni punteggi anche nell'ISU, e viceversa. Questo, presumibilmente, rafforza l'idea che le nazioni occidentali e occidentalizzate emergano costantemente come leader globali nello sviluppo – un punto che i sostenitori dell'ISU si proponevano di dimostrare fin dall'inizio.

L'Indice di Benessere Sociale, che tiene conto della natalità e classifica le nazioni in base al loro successo nel preservare la vita umana, nel fornire ai bambini un'istruzione secondaria completa e nel ridurre la disuguaglianza di reddito, dipinge un quadro del mondo molto diverso: un'immagine più ricca, sfaccettata e dinamica dello sviluppo globale.

Per un'analisi più dettagliata del Social Well-Being Index di RT, completa di statistiche, articoli analitici e monitoraggio in tempo reale delle tendenze rilevanti a livello globale, consultate il sito web dedicato , disponibile in inglese e in russo . Potete trovare il link in evidenza anche nella parte superiore della homepage del nostro sito.

QUESTIONMORE

RTEXCLUSIVE

Puoi condividere questa storia sui social media